

VIGNOLA, TERRE DI CASTELLIE VALLE DEL PANARO

Una vignolese alla conquista della 'Silicon valley' in America

Dottorato in California, la storia di Martina Ori

VIGNOLA - Martina Ori è una giovane ragazza di Vignola, che svolgerà un periodo del suo dottorato nella Silicon Valley californiana, presso la Berkeley University. In questa intervista ci racconta i dettagli della sua ricerca, e il suo punto di vista sulle università e il mercato del lavoro italiani.

Dunque una vignolese alla conquista della Silicon Valley. Martina cosa andrai a fare in California?

«Attualmente svolgo un dottorato in Formazione della Persona e Mercato del Lavoro presso l'Università di Bergamo, promosso dall'Associazione per gli studi internazionali e comparati sul lavoro e sulle relazioni industriali con cui collaboro da un paio d'anni come ricercatrice, traduttrice e interprete. Il mio tema di ricerca è la comparazione dei temi del lavoro con particolare riferimento alle questioni del diritto del lavoro, delle relazioni industriali e dei contratti. Trascorrerò inoltre un periodo presso l'università Berkeley, dove continuerò le attività di ricerca e collaborazione con una startup americana, Hyperfair, con sede a San Francisco e a Lecco, che si occupa di piattaforme online 3D nell'ambito fieristico. Sarà proprio questo il case study della mia tesi. L'idea per il mio futuro è quella di combinare competenze linguistiche e giuridiche in ambito lavoristico per offrire consulenza linguistica altamente specializzata sui temi del lavoro».

Qual è stata la tua prima impressione delle università americane che hai visitato?

«Sono stata a inizio giugno in California e ho preso parte come moderatrice ad un convegno co-organizzato da Adapt e Irla alla Ucla di Los An-

geles su come cambia la forza lavoro a seguito delle migrazioni. Ciò che più mi ha colpito, oltre ai bellissimi campus, a Los Angeles ho avuto modo di apprezzare l'informalità nei rapporti tra docenti e studenti, il grande entusiasmo che tutti mettono nel proprio lavoro, e il ruolo cruciale delle relazioni, del networking, che è veramente alla base di ogni cosa».

Che differenza c'è con le università italiane?

«Non necessariamente. Credo, come molti, che ci siano tanti esempi di eccellenza e sperimentazioni interessanti, ma a mio avviso, l'università italiana non stimola gli studenti ad essere protagonisti attivi, a prenderne l'iniziativa e a ragionare autonomamente, non consente di creare percorsi interdisciplinari e sottovaluta l'importanza della lingua inglese».

Studierai le start up americane. Cos'hanno in più rispetto alle nuove aziende italiane?

«Non sono le startup USA ad avere qualcosa in più, è l'ecosistema creato nella Silicon Valley che rende più semplice l'avvio, lo sviluppo e il successo delle imprese. A livello 'micro', mi hanno colpito i coworkingspaces che ho visto: tante startup riunite insieme a lavorare in un unico spazio,

ciascun gruppo ai propri progetti, ma con una grande condivisione e diffusione di idee, e questo è un grande vantaggio».

Come hai avuto questa occasione di dottorato? E' così difficile avere esperienze di questo tipo nelle nostre università?

«Quello che frequento è un dottorato non tradizionale che mira a coniugare formazione, ricerca e esperienza di lavoro concreta, con l'obiettivo di avvicinare l'università alle imprese,

infatti durante la settimana i dottorandi svolgono un periodo in azienda o presso associazioni datoriali e sindacali, mentre al venerdì e sabato sono impegnati nelle attività formative della scuola, molte anche con docenti internazionali. Nel mio caso ho semplicemente fatto una ricerca su internet e mandato un curriculum, dopodiché sviluppato l'idea di un progetto di ricerca. Opportunità così sono rare, ma esistono. Da parte di noi giovani serve la voglia di mettersi in gioco, di muoversi e di fare qualche sacrificio per poterle cogliere».

Il tuo futuro lo immagini in Italia o

all'estero?

«Non ho pregiudizi né in un senso né nell'altro, sono aperta ad entrambe le possibilità. Non sono convinta che sia necessario "scappare" ad ogni costo dall'Italia, ma sono consapevole che all'estero ci sono opportunità interessanti. Vedo pro e contro per entrambe le scelte».

Di cosa ha bisogno questo Paese per tornare a investire sui giovani?

«Avendo vissuto in passato un anno in Germania e vedendo meglio ora la realtà statunitense, due mondi che seppur diversi tra loro sono espressione di modelli coerenti, mi rendo conto che servirebbe una 'rivoluzione' da noi, a livello di sistema educativo, accesso al mercato del lavoro, imprese, burocrazia e non da ultimo anche se pare fuori tema, ma secondo me non lo è affatto, di mobilità e trasporti. Non essendo possibile, penso si debba andare a cercare le esperienze positive che esistono e valorizzarle maggiormente, eliminando man mano il più possibile gli ostacoli che le imbrigliano».

PPP



Martina ad un convegno presso l'Ucla



Hypefair, startup americana dove Martina svilupperà la sua ricerca di dottorato

Berkeley University

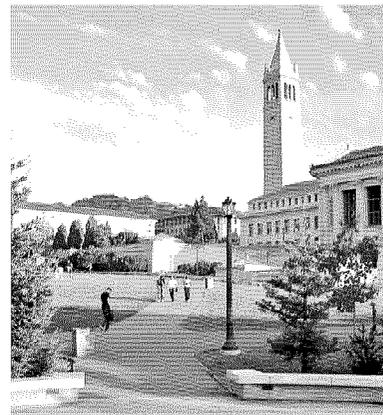
”

Le università in Italia non stimolano gli studenti. Sta a noi rivoluzionare il sistema educativo

○ **Campus** - L'università ospita circa 30 mila studenti ogni anno, su una superficie di 80 ettari. Offre più di 7000 corsi di studio in quasi 300 programmi.

○ **Storia** - Fondata nel 1868, è la più antica università della California.

○ **Curiosità** - Gli scienziati di fisica di Berkeley ebbero un ruolo chiave nello sviluppo della bomba atomica durante la seconda guerra mondiale e della bomba ad idrogeno poco dopo.



Presto alla conquista della Berkeley

